- v. 46: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e resuscitare dai morti il terzo giorno”. Come già con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,26-27), Gesù mostra come le Scritture trovino nella sua passione, morte e resurrezione il pieno compimento (vedi anche i versetti 44 e 45 che precedono il brano odierno).
- v. 47: “Nel suo nome [sarà] predicat[a] a tutte le genti la conversione [per] il perdono dei peccati”. L’annuncio “a tutte le genti” è quello del perdono, che si realizza attraverso la Pasqua di Gesù e che è operato attraverso la conversione - mai completa - di ciascuno di noi alla Parola che viene predicata.
- v. 47: “Cominciando da Gerusalemme”. L’annuncio prende avvio da Gerusalemme per poi abbracciare tutti i luoghi e “tutte le genti”.
- v. 48: “Di questo voi siete testimoni”. La salvezza del Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (cf. Gv 1,14), ha avuto dei “testimoni” storici, a cui ora spetta il compito di portare l’annuncio.
- v. 49: “E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”. L’annuncio della salvezza non viene semplicemente lasciato all’iniziativa dei discepoli, ma viene preceduto e accompagnato dall’invio dello Spirito da parte del Padre.
- v. 50: “Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse”. Dopo essersi raccomandato che restassero “in città”, Gesù porta “fuori” i suoi discepoli (cf. Gv 10,3-4): li porta all’incontro con il suo essere divino.
- v. 51: Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, uno di noi, porta la nostra umanità che ha riscattato dal peccato in cielo; ci ha preceduto nel suo regno e nello stesso tempo non ci ha abbandonato soli, ma ci ha dato lo Spirito Santo e resi testimoni della sua Pasqua (cf. Gv 14,15-18).
- vv. 52 e 53: “Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando (benedicendo) Dio”. Incontrare il Signore, ascoltare le sue parole, ricevere la sua benedizione e assistere alla sua salita al cielo riempiono di “gioia” i discepoli. La benedizione ricevuta dal Signore Gesù al momento della sua ascesa al cielo, ora i discepoli a loro volta la rivolgono a Dio Padre (si tratta dello stesso verbo dei versetti 50 e 51).

Tomasina Lai e Arrigo Pallotti, Parrocchia di Sammartini

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 1 giugno 2025, Ascensione del Signore (Anno C))

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: https://t.me/fogliettodomenicale*

Atti 1,1-11

1 Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di
tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli
inizi 2 fino al giorno in cui fu assunto in cielo,
dopo aver dato disposizioni agli apostoli che
si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.
3 Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta
giorni, apparendo loro e parlando delle cose
riguardanti il regno di Dio. 4 Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere
l’adempimento della promessa del Padre,
«quella – disse – che voi avete udito da me:
5 Giovanni battezzò con acqua, voi invece,
tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».
6 Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel
quale ricostituirai il regno per Israele?». 7
Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, 8 ma riceverete la forza
dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e
di me sarete testimoni a Gerusalemme, in
tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini
della terra».
9 Detto questo, mentre lo guardavano, fu
elevato in alto e una nube lo sottrasse ai
loro occhi. 10 Essi stavano fissando il cielo
mentre egli se ne andava, quand’ecco due
uomini in bianche vesti si presentarono a
loro 11 e dissero: «Uomini di Galilea, perché
state a guardare il cielo? Questo Gesù, che
di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà
allo stesso modo in cui l’avete visto andare
in cielo».

COMMENTO - v. 1: "Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi …". Perché Luca ha sentito il bisogno di scrivere dopo il Vangelo anche gli Atti degli Apostoli? Una necessità è dovuta al fatto che si trova di fronte dei cristiani che sono ormai lontani dall'esperienza diretta di Gesù e dall'aver incontrato gli apostoli; quindi sente l'esigenza di tracciare un quadro che non soltanto ricordi fatti e detti, opere e parole di Gesù, ma anche tutto quello che da questo è nato: la Pentecoste, l'annuncio missionario, il costituirsi di comunità stabili. Un altro motivo è che al tempo di Luca ormai la maggioranza dei discepoli di Gesù provengono dal paganesimo. Questa apertura ai pagani è conforme o meno al mandato del Signore e al suo volere? Gli Atti vogliono rispondere a questo quesito.
- v. 4: "Gesù ordinò agli apostoli di ... attendere che si adempisse la promessa del Padre". Per Luca è molto importante osservare la continuità della storia della salvezza e il compimento delle promesse che Dio aveva fatto al suo popolo. L'attesa e il rimanere sono fra le dinamiche profonde della nostra vita in Cristo. Anche il Vangelo di questa domenica parla di "restare" ("restate in città").
- v. 6b "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". La dimensione propria del cristiano non è quella statica della costituzione di un regno, tanto meno di un regno

nazionale (“Regno per Israele”), ma quella del dinamismo dello Spirito di portare agli altri tutto quanto abbiamo ricevuto. Cf. al versetto 8: "ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".
- v. 9: "... mentre lo guardavano Gesù fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Cf. l'orazione di colletta: "O Padre ... nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te".
- v. 11 "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù che di mezzo a voi è stato assunto in cielo verrà". Gli angeli confermano che il Signore verrà; ma da parte dei suoi discepoli il modo per attenderlo non è “guardare il cielo”; piuttosto è cercare anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia (cf. Mt 6,33), in questo tempo e in terra.

Giuseppe Bovina, parrocchia di Sammartini

Ebrei 9,24-28;10,19-23

9,24 Cristo non è entrato in un santuario
fatto da mani d’uomo, figura di quello vero,
ma nel cielo stesso, per comparire ora al co-
spetto di Dio in nostro favore. 25 E non deve
offrire se stesso più volte, come il sommo
sacerdote che entra nel santuario ogni anno
con sangue altrui: 26 in questo caso egli, fin
dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto
soffrire molte volte. Invece ora, una volta
sola, nella pienezza dei tempi, egli è ap-
parso per annullare il peccato mediante il
sacrificio di se stesso. 27 E come per gli uo-
mini è stabilito che muoiano una sola volta,
dopo di che viene il giudizio, 28 così Cristo,
dopo essersi offerto una sola volta per to-
gliere il peccato di molti, apparirà una
seconda volta, senza alcuna relazione con il
peccato, a coloro che l’aspettano per la loro
salvezza.
10,19 Fratelli, poiché abbiamo piena libertà
di entrare nel santuario per mezzo del san-
gue di Gesù, 20 via nuova e vivente che egli
ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè
la sua carne, 21 e poiché abbiamo un sacer-
dote grande nella casa di Dio, 22 accostia-
moci con cuore sincero, nella pienezza della
fede, con i cuori purificati da ogni cattiva co-
scienza e il corpo lavato con acqua pura. 23
Manteniamo senza vacillare la professione
della nostra speranza, perché è degno di
fede colui che ha promesso.

COMMENTO - v. 24: “Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo”: Così noi non siamo più dipendenti da un rito esteriore, che è figura, ma ora viviamo la esperienza interiore della presenza del Signore in noi.
- v. 24: “Per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore”: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza” (2Cor 5,21-6,2). La sua ascesa al cielo non è abbandono, non è assenza, ma presenza per noi; non relazione che verrà, ma relazione presente, dell’ora che viviamo; opportunità del presente, dell’oggi che abitiamo. “Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si

avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore” (Eb 7,25). È sempre vivo per intercedere per noi (cf. 1Gv 2,1-2). È Dio dei vivi, Dio della relazione (cf. Mt 22,32). Il Cristo Figlio che è al cospetto di Dio Padre, e Dio Padre stesso, sono per noi, sono per essere per noi presenza viva (cf. Gv 14,23). Il nostro non è un Dio lontano: è un Amore incarnato che trasforma, che fa nuove le cose (cf. Is 43,19), così vicino da entrare in noi.
- v. 26: “Ora, una sola volta, alla pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di sé stesso”: “Lo ha fatto una volta per tutte, offrendo sé stesso” (Eb 7,27). Ha già preso su di sé il nostro peccato; e in questo sacrificio “una volta per tutte” è come se tutte le volte che Lo guardiamo e sentiamo l’amore che ha per noi, per la nostra fragilità, per la nostra debolezza, il peso del peccato venisse tolto dal cuore perché se lo carica Lui.
L’azione è Sua: noi rimaniamo fragili, rimaniamo peccatori, rimaniamo contraddittori, ma “una volta per tutte” è come dire che sempre, continuamente, ci ama come siamo, come quando ha donato tutto sulla croce.
- v. 20: “Via nuova e vivente che Egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la Sua carne”: “Io sono la via, la verità, la vita” (Gv 14,6). Via nuova, vivente, che non rifugge la carne, ma in Cristo la comprende. Il nostro Signore è amante della vita viva.
- v. 23: “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra Speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso”: la Speranza è sempre possibile perché non si basa su quanto esperimentiamo e viviamo nella nostra realtà (spesso dolorosa), non si fonda sulla nostra forza (siamo sempre fragili). La Speranza si fonda su di Lui. “Abbiamo piena libertà” (19) di toglierci di dosso il peso di noi stessi per affidarci alla certezza del Suo amore per noi. Siamo invitati ad un abbandono fiducioso.

Cristina Gallerani, parrocchia di Sammartini

VANGELO: Luca 24,46-53

In quel tempo, 46 Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, 47 e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. 48 Di questo voi siete testimoni. 49 Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».
50 Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. 51 Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. 52 Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia 53 e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

COMMENTO AL VANGELO - Sono parole di conforto molto più che di commiato di Gesù agli apostoli: chi accoglie nella propria vita il Vangelo e lo mette in pratica (“accoglie i miei comandamenti e li osserva”) ama il suo prossimo e per questo ama Dio, e Dio lo ama e sarà sempre presente nella sua vita. Domenica scorsa Gesù aveva detto ai discepoli: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.” (Gv 13,34): amarsi gli uni gli altri, mettersi al servizio del prossimo.